

Testo di presentazione alla mostra

Matera Cityscape / La città rivelata

di *Rossano Cervellera*

Matera è una città senza tempo.

Da qualunque angolazione la si guardi risulta impossibile capire l'età dei suoi edifici. Passeggiando per i vicoli e i vicinati si ha la sensazione di entrare in una gigantesca macchina della storia, silenziosa e per questo ancora più affascinante. Un percorso fatto di luce e di ombre permette di percepire l'essenza stessa di una civiltà.

Il bello di una città senza tempo è che non può invecchiare. È sempre attuale; è perennemente in bianco e nero perché la sua è una visione che sublima l'alternanza di spazi pieni e di spazi vuoti. Ecco perché il bianco e nero usato per le fotografie di *Matera Cityscape*. Non avrebbe avuto senso rappresentarla a colori perché il colore non avrebbe consentito di apprezzare veramente la bellezza degli edifici che è fatta di semplicità. Non ci sono stili particolari.

I Sassi di Matera, come ha detto lo scultore José Ortega che aveva scelto Matera come fonte di ispirazione per la sua arte, non sono stati progettati da architetti e ingegneri ma da artigiani. Sono la quintessenza della creatività popolare. Uomini che hanno plasmato il territorio piegandolo alle loro esigenze. Non hanno consumato spazio, l'hanno creato strappandolo alla roccia. Quando le esigenze familiari lo richiedevano, ad esempio per la nascita di un figlio, il capofamiglia picconava la roccia per ricavare un altro ambiente.

Per raggiungere la propria abitazione disegnava scalinate per rendere meno ardue le salite. Realizzava punti di incontro, spiazzi e vicinati per socializzare con gli altri abitanti della città. Il tutto puramente e semplicemente per esigenza. I Sassi sono concretezza, non si costruiva nulla che non servisse veramente, ma nel contempo sono l'emblema della vita in comune. Case addossate le une alle altre in una sorta di reticolo che non consente di capire dove finisce un'abitazione e dove ne inizia un'altra. In quest'ottica anche il concetto di proprietà assume un significato particolare. Si vive in simbiosi, perché le asperità del territorio, le difficoltà della vita, rendono necessaria la creazione di una comunità coesa, viva e pronta a sostenersi, così come le case si sostengono le une con le altre. I muri di un'abitazione diventano portanti per quella che le sta sopra. I Sassi sono un'opera di ingegneria spontanea, non pianificata, frutto solo dell'esperienza e della volontà umana.

In questa visione della vita c'è tanta spiritualità. La spiritualità diffusa che si ritrova naturalmente negli insediamenti rupestri. Gli abitanti dei Sassi, abituati a lottare con la natura aspra del loro habitat, avevano chiaro il senso della divinità e

hanno sviluppato in modo straordinario il senso della religiosità. Tutti uguali e per questo tutti vicini a Dio. Gli affreschi stupendi delle chiese scavate anch'esse nella roccia in grotte dove i rumori non esistono, ambienti fatti per la meditazione e la preghiera, realizzati per sentirsi parte del Creato, per connettersi a Dio. Per spiegare bene tutto questo, la scelta di Nico Colucci di compiere un percorso alla ricerca della luce, partendo dall'interno delle cavità rupestri e dagli ambienti costruiti, recuperati in maniera egregia e adattati alle esigenze di vita attuali, appare estremamente densa di significato. Perché i Sassi hanno una corazza impermeabile al trascorrere del tempo, ma ne conservano i segni, custodiscono la loro anima, dentro di sé. Per coglierla bisogna visitarli anche all'interno, dove la luce scarseggia, dove si ha la sensazione netta che la casa sia un rifugio, non un accogliente nido. La vita nei Sassi si svolge fuori dall'abitazione. Dentro ci si sta per mangiare, per dormire, per scaldarsi attorno al braciere d'inverno o per ripararsi dal sole caldo dell'estate. Un rifugio per tutta la famiglia e un rifugio per gli animali che sono parte della famiglia perché costituiscono l'unica risorsa di vita insieme a quello che produce la terra.

Per cogliere bene questi aspetti il bianco e nero non basta più. Occorre il colore, occorrono le sfumature che trasformano un ambiente grigio e con poca luce in uno spazio dove la vita è trascorsa allo stesso modo per secoli, per migliaia di persone.

Serve il colore perché l'interno degli edifici dei Sassi è pieno di dettagli che solo il colore può rendere visibili. Ecco spiegato il perché ha senso fotografare a colori. I colori rendono visibile il tempo.

Il Palombaro, la grande cisterna di raccolta di acqua piovana che scorre sotto la piazza principale della città spiega più di mille parole questa necessità. Le sue pareti hanno sfumature di verde che testimoniano il trascorrere dei secoli attraverso il livello dell'acqua che riempiva la cisterna.

Il tempo torna visibile e ti intimorisce, ti fa sentire piccolo. Si entra in una grotta apparentemente uguale alle altre ma una volta dentro

lo sguardo si apre alla visione della Cripta del Peccato Originale ed è facile provare un senso di smarrimento simile a quello provocato dalla sindrome di Stendhal.

La fotografia di Nico Colucci permette di penetrare questi aspetti della città, del territorio, della comunità. In altre parole introduce e prepara il lettore ad osservare quello che i Sassi, le chiese rupestri, gli ambienti costruiti, la Murgia, il territorio, offrono. Le sensazioni, i rumori, gli odori le foto non possono riprodurli, ma se ci si concentra, si contemplan le immagini, ci si compenetra in esse, sembra quasi di poterle sentire quelle sensazioni.

Sembra quasi di poter sentire Matera in tutta la sua essenza, la sua vita, la sua straordinarietà.